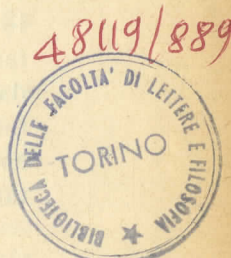
ALESSANDRO GATTI

Ricerche sulle componenti psicologiche del significato delle parole

— SALUZZO —
Stabilimento Tipografico G. Richard.
1935 - XIII

CONTRIBUTI DELL' ISTITUTO DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE
della R. Università di Torino (Fondazione E. E. Pellegrini)
a cura del prof. A. Gatti

ALESSANDRO GATTI

Ricerche sulle componenti psicologiche del significato delle parole

1. - Introduzione.

Nelle prime ricerche sopra la psicologia del pensiero eseguite col metodo della introspezione sperimentale, il Watt, discutendo il problema della genesi dei concetti, affermò che: « noi non abbiamo alcuna ragione di supporre che esista un equivalente psicologico del concetto logico e che non sappiamo dir nulla della struttura del senso che accompagna un termine generale » (1).

Il Messer con maggior fiducia nell' osservazione interiore, come fa osservare il Bourloud (2), riprese il problema abbandonato dal suo predecessore proponendosi di studiare il senso delle parole dal lato psicologico: quali ne siano cioè l'origine e l'ulteriore sviluppo, quali rapporti esistano tra la comprensione delle parole e le immagini associate. Benchè tale indagine non fosse che secondaria allo scopo principale del lavoro non di meno i risultati ottenuti dall'esame dei protocolli dimostrarono un fatto assai importante: « che il senso è uno stato di coscienza particolare, che rispetto alla sua origine mostra altri fattori che non l'associazione di contiguità, essendo costituito da altri elementi che non sono immagini » (3). Il significato delle parole viene così interpretato come uno stato di coscienza orientato verso il senso concettuale.

Anche la psicologia delle percezioni dimostra un progresso di idee analogo. Nelle ricerche del secolo scorso la percezione è considerata in rapporto col solo stimolo che la provoca o con le sole condizioni somatiche che l'accompagnano quasi fosse un fenomeno non solo distinguibile, ma in parte almeno indipendente dal complesso degli altri processi psichici. Invece anche nel fenomeno percettivo conviene distinguere due momenti: il primo costituito dal dato sensibile come tale, il secondo dalla interpretazione soggettiva di ciò che viene percepito.

La sintesi che ne risulta, ossia la percezione, può mutare tanto per le variazioni del dato sensibile (legato come apparisce empiricamente allo stimolo e alle condizioni somatiche) quanto per il mutare del momento non oggettivabile. Tale fatto si deduce appunto dalle ricerche del Michotte (4) sopra l'influenza del significato delle cose nella percezione della forma e dalle indagini del Gemelli (5) sulle leggi della percezione.

Si deve osservare tuttavia che nelle percezioni abituali della vita quotidiana il lato oggettivabile predomina su quello della interpretazione soggettiva, onde avviene che in larga misura gli stimoli sono generalmente percepiti in maniera uniforme: un quadrato apparisce tale a quanti ne percepiscono lo stimolo corrispondente sia rispetto al significato sia rispetto ai caratteri formali.

Ma nel vasto regno delle percezioni quelle verbali costituiscono una categoria particolare (6) per la quale il momento puramente soggettivo e individuale assume importanza notevole riuscendo talvolta a influire persino sopra il significato logico collegato alle parole. Nel fatto di coscienza caratterizzato dalla percezione visiva della parola paura, ad esempio, conviene distinguere i seguenti momenti: la percezione dei segni grafici della parola considerata come stimolo visivo, la comprensione del significato attribuito alla parola paura, il carattere soggettivo e individuale del significato stesso. Ciascuno di questi tre momenti può influenzare gli altri e tutti insieme costituiscono il significato attuale o individuale delle parole: quello che i tedeschi denominano *die erlebte Wortbedeutung*.

L'influenza della sensazione provocata dal suono o dalla presentazione ottica delle parole *(Sprachempfindung)* venne studiata ultimamente dal Werner (7) per mezzo di ricerche tachistoscopiche. « Se si riguarda, dice questo autore, la genesi

della parola in maniera del tutto generale in relazione al passaggio da ciò che è sensazione o espressione a ciò che è concetto, si può stabilire per mezzo della ricerca che anche la genesi attuale mostra questa elaborazione dal sentimento e dalla sensazione della parola al significato della medesima ».

Altrove dopo aver posto in luce che già la sensazione provocata dalla parola incompleta mostra una direzione sensitiva e sentimentale verso il significato, conclude dicendo che gli esempi dimostrano : « come da un lato quel vago significato viene ristretto dai dati ottici precedentemente offerti, cioè il senso percepito della parola viene precisato, e come d'altro verso tale maggiore precisione della sensazione possa influire sull'immagine ottica » (8). Tuttavia, per quanto mi consta, non vennero ancora eseguite ricerche per determinare negli stimoli percettivi rappresentati dalle parole la parte che determina il significato, il nucleo cioè senza il quale lo stimolo parziale corrispondente a una intera parola non viene riconosciuto sia quando è staccato sia quando si presenta nel contesto del discorso.

Gli altri due momenti del senso delle parole abbracciano tanto il problema dell'equivalente psicologico del concetto quanto l'insieme di quei processi che si possono denominare quali componenti soggettive e individuali del significato. Le ricerche in proposito sono numerose, ma in generale i psicologi si preoccuparono sovrattutto del problema fondamentale della psicologia del pensiero : se cioè esista un pensare senza immagini *(unanschauliches Denken)*, e se nel caso particolare delle parole il significato sia o meno determinato da immagini concomitanti e da quali (9).

Ancora in un recente lavoro lo Schröder esamina quali siano i caratteri psicologici della comprensione delle parole, partendo dalla presunzione che il concorso di ciò che è rappresentabile sia indispensabile (10). Questo dimostra appunto che l' annosa questione non ha ancora trovato una risoluzione soddisfacente. La medesima preoccupazione domina i lavori che dal Watt, dal Messer, dal Binet, dall'Ach, dal Bühler, dal Moore e da numerosi altri autori vennero eseguiti sulla psicologia del pensiero.

In altre ricerche il significato delle parole è posto in rapporto con la formazione dei concetti e delle idee generali : queste ricerche procedono parallelamente a quelle sopra il corso psicologico del pensiero e dell' ideazione, sopra l' origine e lo

sviluppo dei cosiddetti schemi di pensiero, che ci richiamano allo schema di concetto del Kant, sopra il valore delle immagini intese come simboli o segni di concetti, problema studiato dalla scuola inglese del *meaning*.

La psicologia con altri intenti e con altri metodi fece sua la questione filosofica degli universali, proponendosi di indagare tutti i processi che si manifestano nella espressione individuale delle idee generali. Ma conforme alla scuola seguita ciascun autore attribuendo maggiore importanza a uno dei lati del problema piuttosto che agli altri, giunge a conclusioni in parte differenti che ricordano le antiche controversie tra realisti e nominalisti, tra empiristi e razionalisti.

Ma lasciando da parte la questione dell' origine delle idee generali, si osserva che le ricerche propendono sempre più a porre in luce il momento puramente soggettivo e individuale del significato delle parole. Onde risulta il seguente problema: in quale maniera nella esperienza attuale il significato puramente concettuale influisce su quello di interpretazione soggettiva delle parole? Parimente in quale maniera il momento dovuto a esperienze individuali influisce sul fenomeno complessivo della comprensione delle parole?

Di certo, anche il significato puramente concettuale delle parole dipende da esperienze personali, ma queste risalgono alla collettività, essendo dovute allo sviluppo del linguaggio strettamente unito agli altri beni della coltura. Ma le esperienze della collettività che si riflettono nella tradizione e quindi nella coscienza individuale sono oggetto della psicologia dei popoli, alla quale sola conviene ricorrere per comprendere la genesi del significato concettuale delle parole (11). Appartiene invece alla psicologia individuale la ricerca della elaborazione soggettiva del significato trasmessoci dalle generazioni precedenti alla nostra, la causa cioè di quel particolare colorito che ciascuna parola assume per ciascuno di noi.

Già le ricerche più antiche sopra le associazioni cosiddette libere avevano dimostrato che le parole sono accompagnate da immagini caratteristiche per ciascuno. « Esiste una sorta di anticamera della coscienza, dice il Galton (12), dalla quale sorgono le idee collegate con quelle che invece si trovano nella sala di udienza della coscienza ». E altrove il medesimo autore osserva: « siccome le nostre idee astratte sono in gran parte

tratte da esperienze esteriori, il loro carattere deve dipendere dagli eventi delle nostre storie individuali. Per esempio le parole abitazione (*house*) e casa (*home*) risvegliano idee che derivano dalle abitazioni e dalle case con le quali l' uditore in un modo o nell' altro è a conoscenza; e queste non possono essere le medesime per le persone di varie posizioni sociali e di diversi luoghi di residenza. Il carattere delle nostre idee astratte dipende dunque per larga misura dalla nostra *nurture* (ambiente e educazione) » (13).

Il Bourdon, riferendosi al senso delle parole come a un processo particolare della coscienza (il Watt, il Messer e gli altri autori successivi parleranno poi di queste disposizioni della coscienza e il Bühler della coscienzionalità (*Bewusstheit*), dice: « non c' è che un' ipotesi possibile; il significato delle parole è il risultato delle impressioni che nella nostra esperienza hanno accompagnato la parola » (14). E riferendosi alle immagini associate alle parole come quelle che fanno parte del significato, pur non determinandolo, afferma: « nello stesso modo se si dirige l'attenzione a uno degli ipertoni che entrano nel timbro di un suono si può dire che tale ipertono così isolato non è il timbro del suono, ma è non di meno certo che contribuisce a formare il timbro e che è presente quando ci si limita a percepire il timbro senza cercare di analizzarlo ».

Del resto anche le ricerche sopra le associazioni dimostrarono che i legami associativi tra la parola inducente e le parole indotte non erano così semplici come pareva. Accanto a rappresentazioni direttamente collegate (*gebundene Vorstellungen*) si presentano immagini libere o indipendenti (*freie oder selbständige Vorstellungen*).

« In moltissimi casi, osserva E. W. Scripture, in una delle prime ricerche sopra il corso associativo delle rappresentazioni, l' osservatore riferisce parecchie immagini: si ritrova in queste non solo l' influenza delle dirette percezioni ma anche di immagini libere » (15). In queste è talvolta possibile rintracciare i legami associativi, dovuti a ricordi in qualche modo collegati con la parola o con la esperienza inducente, ma sovente appariscono del tutto indipendenti. Ricordo a questo proposito le ricerche del Kiesow che riferisce esperienze analoghe (16).

Anche il significato attuale delle parole dimostra l'influenza di fattori individuali e apparisce come una esperienza complessa

superiore alle semplici leggi delle associazioni: un processo cioè definibile non sotto la veste di equivalente più o meno preciso dei concetti corrispondenti, ma come una formazione psichica a cui partecipa tutta la personalità. A queste conclusioni giunge ad esempio lo Schwiete, il quale afferma che oltre a un carattere di conoscenza generica (*Bekanntheitscharakter*) la più esatta rappresentazione attuale di un concetto (*Vergegenwärtigung*) è del tutto individuale. Questa avviene grazie ai seguenti fattori: il contenuto oggettivabile, l'impostazione in un complesso logico conosciuto, oppure in un ciclo rappresentativo generale in rapporto col concetto, un procedimento di definizione. Aggiunge lo Schwiete che questi fattori vengono usati in parte o tutti insieme contemporaneamente (17).

La tendenza a considerare il significato delle parole o la rappresentazione psichica dei concetti come un fenomeno complesso dovuto alla partecipazione di tutta la esperienza individuale ha la più chiara espressione nei lavori del Müller-Freienfells, il quale afferma che la parola non è che un segno o un simbolo del concetto, non il concetto stesso. « Le parole, dice questo autore, non ricoprono alcun concetto univoco, ma il più delle volte scoprono un accordo del tutto generico col quale è data la qualità del suono » (18).

Anche nelle ricerche del Brandley (19) e della scuola inglese del *meaning* (20), come in quelle del Sassenfeld (21), dell'Ach (22), del Jacob (23), dello Schaefer (24), del Bischler (25), del Lindworski (26) e infine dello Schröder (27) ritorna il medesimo tema considerato sotto tutti i suoi aspetti. Idee analoghe è possibile rintracciare pure in numerosi altri lavori, come in quelli del Ribot e dell'Abramowski, che pur avendo scopi differenti pongono in luce l'influenza delle esperienze personali nei più svariati processi: la memoria come i sentimenti e l'immaginazione.

In conclusione, il significato individuale delle parole apparisce come la sintesi di tre momenti: sensitivo, concettuale, extraconcettuale. Posto il problema in questi termini, sorge tosto la domanda: quale importanza assumono queste varie componenti nella comprensione attuale delle parole? E riferendoci all'insieme dei processi psichici che costituiscono il momento propriamente individuale del significato delle parole, è possibile determinarne la genesi e l'importanza? Poichè infine possiamo ammettere che tale momento si formi grazie alle esperienze

individuali, quali esercitano maggiore influenza: quelle del passato e le esperienze della vita presente?

A questi problemi è dedicata la presente ricerca.

2. - Metodo seguito.

Per determinare le componenti soggettive del significato delle parole venne seguito il metodo della introspezione sperimentale: i soggetti cioè furono invitati a ripetere numerose volte sotto condizioni costanti l'osservazione interiore dei processi che si accompagnavano alla esecuzione di un compito determinato. Il quale nella prima serie di prove consisteva nel riferire il ricordo o i ricordi più remoti connessi con parole di vario significato. In questo modo fu possibile analizzare l'influenza delle esperienze passate sul significato attuale delle parole in quanto si può presumere che i ricordi rimasti nella coscienza corrispondano a impressioni che operarono efficacemente sulla genesi delle componenti soggettive delle parole.

Per analizzare invece l'influenza delle esperienze recenti, nella seconda serie di prove, si invitarono i soggetti a formulare una frase nella quale facesse parte la parola loro presentata, e a riferirla insieme con le loro osservazioni.

Le condizioni sperimentali, che vennero tenute rigorosamente costanti durante il corso delle indagini, furono le seguenti: i soggetti seduti nella stanza oscura erano collegati per mezzo del telefono con lo sperimentatore posto in un'altra parte del laboratorio. Le comunicazioni telefoniche avvenivano per mezzo di una cuffia e di un microfono assai sensibile posto su di una tavola alla distanza di circa 1,50 m. dal soggetto. Mediante un commutatore inserito sulla linea facente capo allo sperimentatore era sempre possibile, quando fosse conveniente, ottenere che questi udisse le parole del soggetto, al quale invece non potevano pervenire nè le parole dello sperimentatore, nè eventuali rumori dalle altre stanze del laboratorio. Questa disposizione sperimentale era necessaria affinchè il soggetto non fosse disturbato dal rumore della macchina da scrivere usata dallo sperimentatore per raccogliere le deposizioni.

Innanzi di iniziare le prove, venivano impartite ai soggetti le seguenti istruzioni: « La prego di rimanere tranquillamente seduto cercando di allontanare ogni preoccupazione. Dopo un

certo tempo attraverso alla cuffia telefonica ella udrà un segnale acustico (il leggero battito di un campanello); quindi, dopo pochi secondi, una parola pronunziata da me. Cerchi di richiamare alla mente tutti i ricordi che in qualche modo sono connessi con la parola udita. Concentri l' attenzione su questo compito e si ingegni di risalire ai più antichi ricordi. Quando sia a ciò riuscito, riferisca ad alta voce come se parlasse a se stesso, il ricordo o i ricordi suoi più antichi. Cerchi pure di descrivere nel modo più esatto possibile quale sia stata la sua esperienza interiore con la massima sincerità e senza alcun timore ».

Per la seconda serie di prove le istruzioni dette erano alquanto diverse dovendosi invitare il soggetto a costruire con la parola inducente una frase e a riferirla. Anche in questo caso i soggetti dovevano riferire le loro esperienze e il modo con il quale erano giunti a formulare la frase pronunziata. A dissipare timori e reticenze si assicuravano i soggetti che le deposizioni erano segrete.

Dopo numerose prove preliminari osservai che i soggetti, scomparsa ogni reticenza, riuscivano con relativa facilità ad ossolvere il còmpito loro proposto. Alcune volte avvenne che qualche soggetto rifiutasse di riferire le proprie esperienze, ma questo fatto dimostra appunto che le deposizioni possono ritenersi del tutto attendibili. D' altro verso per più volte, a insaputa dei soggetti, ripetei le prove con parole già presentate mesi innanzi: in questi casi le deposizioni dei ricordi destati concordarono con notevole precisione.

Le deposizioni vennero dattilografate parola per parola; per ciascuna si indicarono il tempo intercorrente tra la presentazione acustica della parola e l' inizio della deposizione, nonchè la durata di quest' ultima e quella totale della prova. Il tempo: tra l' inizio di ciascun esperimento e il segnale era di 45", tra questo e la presentazione della parola di 15". Generalmente per ogni seduta venne presentata una sola parola. Quando si eseguirono due prove si ebbe cura di frapporre tra l' una e l' altra un periodo di riposo. I soggetti esaminati furono 7:

Sogg. A, di anni 20, maschio;
Sogg. B, di anni 50, maschio;
Sogg. C, di anni 20, maschio;
Sogg. D, di anni 33, maschio;

Sogg. E, di anni 29, femmina;
Sogg. F, di anni 25, maschio;
Sogg. G, di anni 30, maschio.

Le prove si susseguirono senza interruzione dal Settembre 1933 all' Ottobre del 1934.

Le parole presentate appartengono alle seguenti classi grammaticali: sostantivi, verbi, pronomi e avverbi. I sostantivi sia concreti sia astratti vennero scelti in modo che alcuni fossero abitualmente accompagnati da affetti, altri no. Complessivamente vennero presentate le seguenti 80 parole.

Sostantivi concreti privi di abituale contenuto affettivo: *mare, terra, cielo, sedia, tavola, albero, stella, luna, corpo, vestito, libro, sfera, medaglia, montagna, lettera, denaro, cane, mano.*

Sostantivi concreti di abituale contenuto affettivo: *mamma, cibo, amico, regalo, castigo, premio, casa, pane, fratello, carezza.*

Sostantivi astratti abitualmente privi di contenuto affettivo: *scienza, studio, lettura, anima, ragione, mente, morale, giustizia, tempo, legge.*

Sostantivi astratti abitualmente accompagnati da contenuto affettivo: *Dio, religione, amicizia, bontà, amore, invidia, carità, guerra, offesa, paura.*

Verbi abitualmente privi di contenuto affettivo: *camminare, mangiare, bere, dormire, leggere, parlare, scrivere, ricordare, vedere, aiutare.*

Verbi abitualmente accompagnati da contenuto affettivo: *morire, vivere, amare, soffrire, godere, piangere, ridere, temere, punire, perdonare.*

Pronomi e avverbi: *io, tu, lei, mio, suo, il quale, sempre, mai, ieri, domani, quando.*

Non tutti i soggetti sperimentarono con tutte le parole indicate, ma per ciascuno si cercò di presentare un egual numero di parole appartenenti alle sopraddette categorie. La durata delle prove variava da soggetto a soggetto e da parola a parola. Alcuni rievocavano i ricordi e componevano le frasi assai rapidamente, altri con maggiore difficoltà. Il diverso contegno probabilmente deriva dal tipo di immaginazione e da un altro fattore dipendente dalla disposizione (*Einstellung*) individuale. Alcuni soggetti difatti rivolgono a tal punto l' attenzione sulle

immagini e sui ricordi destati dalla parola inducente che dimenticano, per dire così, il còmpito loro imposto, altri si dispongono interamente alla esecuzione del còmpito abbreviando l'osservazione interiore. In generale le deposizioni dei primi sono ricche di particolari, che in parte soltanto si riferiscono alle istruzioni impartite, quelle dei secondi, brevi, rapide, schematiche. Fu mia cura di lasciar dire ai soggetti quello che desideravano anche se superavano i limiti necessari agli scopi della ricerca. Si osservi che le deposizioni che verranno riportate qui appresso corrispondono esattamente alle parole pronunziate dai soggetti. Non ho creduto di dover in alcun modo correggere gli anacoluti e le ripetizioni proprie del parlare familiare. Parimenti ho indicato con puntini le pause e le interruzioni fatte dai soggetti.

3. - Risultati ottenuti.

Ordinando le deposizioni raccolte, si può osservare per prima cosa che esiste grande differenza tra la prima e la seconda ricerca. I ricordi collegati con le parole differiscono in genere dalle immagini che accompagnano la composizione delle frasi con la partecipazione della parola inducente. Le immagini in questo caso si riferiscono a esperienze recenti o a schemi di pensiero caratteristici della vita di ciascuno. Si potrebbe persino affermare che nel significato delle parole esiste un sostrato professionale che dirige la composizione delle frasi: del tutto caratteristiche a questo proposito sono le deposizioni dei soggetti F. e G. che erano sacerdoti. La rapidità delle risposte può, in parte almeno, escludere un processo di riflessione, diretta verso il desiderio di pronunziare frasi adatte allo stato sacerdotale. Ecco, ad esempio le frasi e le introspezioni riferite da questi due soggetti per alcune parole.

Parola inducente: *Morire.*

Sogg. F. (dopo 5"): *Il morire è inevitabile.* Mi è sembrato che la nostra vita sia una corsa verso la morte. Un'idea vaga del perire universale e mi venne spontaneo dire che morire è inevitabile.

Sogg. G. (dopo 2"): *Morire è necessario per tutti.* Ho avuto presente cose viste e studiate per effetto di un regolamento un po' abituale.

Parola inducente: *Amore.*

Sogg. F. (dopo 10"): *L'amore è potente.* In me sono state idee molto vaghe attorno a questa forza dell' amore che unisce tutti gli uomini e anche idee vaghe dell' amore disinteressato, ma non ho avuto un' idea precisa.

Sogg. G. (dopo 6"): *L'amore puro fortifica.* Mi è venuto in mente quello che dovrebbe essere colui che si dà. Nello stesso tempo immagini di chi ho conosciuto, i quali veramente con l' amore puro hanno fatto il bene.

Parola inducente: *Libro.*

Sogg. F. (dopo 7"): *Il Vangelo di N. S. è il più bel libro.* Appena detta la parola libro, mi è parso di vedermi attorniato da un nugolo di libri, fra i quali prese forma il Vangelo di N. S. in forma grande e rilegato come ho visto nei giorni scorsi sui banchi della via con sopra scritto in caratteri cubitali: Vita di N. S.

Parola inducente: *Carità.*

Sogg. F. (dopo 15"): *La carità è paziente.* Mi si è presentata alla mente quella parte del discorso di S. Paolo, che si riferisce alla Carità. Poi quella qualità della carità che è paziente. Così per essere caritatevoli bisogna sopportare tante cose.

Parola inducente: *Godere.*

Sogg. F. (dopo 15"): *Il godere è un male e si deve evitare.* Subito provata l' impressione del mondo, il quale purtroppo si dà ai piaceri mondani, e insieme ho considerato in me come una mano che mi dicesse: da questo bisogna allontanarsi. Impressione del chiasso del carnevale, non ancora finito per quanto si sia in quaresima.

Anche nel soggetto G. l' infiuenza dell' ambiente si rivela, benchè con minore chiarezza.

Parola inducente: *Libro.*

Sogg. G. (dopo 3"): *Il libro è utile e necessario.* Non ho avuto immagini chiare; mi è venuto spontaneamente.

Parola inducente: *Carità.*

Sogg. G. (dopo 2"): *La carità è la virtù di Dio.* Mi è venuta così.....

Parola inducente: *Scienza.*

Sogg. G. (dopo 7"): *La scienza è necessaria all'uomo.* Ho avuto subito l'idea di noi sacerdoti che con la scienza possiamo compiere opere di bene.

Le risposte degli altri soggetti appariscono molto meno legate a idee professionali e riflettono piuttosto le contingenze quotidiane della vita. Onde appariscono mutevoli secondo le circostanze. Soltanto in casi particolari si osserva una interpretazione schematica che imprime un sigillo duraturo sul senso delle parole. In questi casi si osserva che le parole sono accompagnate da affetti legati a vicende personali. Avviene allora che le esperienze recenti svaniscano di fronte a quelle forti del passato. Caratteristica a questo riguardo è la risposta di uno dei soggetti alla parola *amore* di intenso carattere affettivo: « Non credo all'amore. Ho avuto indecisione. Poi ho trovato questa frase ». Il soggetto a mia richiesta dichiara di aver esitato. Invece nella introspezione per la rievocazione dei ricordi destati dalla stessa parola riferisce la seguente deposizione (dopo 1' 15"): « Ho avuto impressioni di carattere di pseudo-sentimentalismo verso i 12-15 anni..... Poi qualche ricordo molto impreciso..... Ma è tutto quello che posso dire. Del resto sono quelli i ricordi che si sono imposti. Ma se venissi avanti..... Ma mi sono imposto di vedere i ricordi più lontani ».

In questo caso si osserva chiaramente che qualche esperienza tra l'infanzia e l'età adulta in questo soggetto ha plasmato il colorito extraconcettuale della parola in questione.

Talvolta il distacco tra il sostrato dovuto al passato e la elaborazione presente è assai netto. Noto, ad esempio, la introspezione del sogg. F., sopracitato, rispetto alla stessa parola *amore.* Questo soggetto che aveva reagito con la frase: « l'amore è potente », così riferisce dei ricordi passati: « Questa parola mi richiama una scena antichissima di forse quando avevo 4 anni. Essendo capitato un dissenso fra mio papà e la mia mamma, e vedendo un poco maltrattata mia mamma, io mi sentii trasportato di molto affetto verso la mamma, dicendole: resto sempre con te. Una scena che non ho mai più dimenticato. E da allora cominciai a volere molto più bene a mia mamma appunto perchè sapevo che ella doveva anche soffrire. Forse per la prima volta me n'ero accorto nella mia vita ».

Altre volte la componente propriamente soggettiva è in formazione, onde non predominano i ricordi del passato, ma le esperienze del presente. Degna di nota è la deposizione del sogg. A. rispetto alla parola *Lei* (dopo 5'40") : « Questa parola ha portato un grande scompiglio nella mia coscienza. A tutta prima ho sentito come un desiderio di sfuggire e di non rispondere, non solo perchè la risposta sarebbe molto difficile, ma anche perchè è molto complessa. Non mi pare cosa semplice a dire, perchè non riguarda per nulla gli anni della mia infanzia. Riguarda questi ultimi anni passati ed entra veramente a far parte di quello che credo di poter chiamare il mio essere spirituale, quello che ben difficilmente io potrò comunicare ad altri, ma che profondamente sento..... Sento questa parola sulle mie labbra che diventa piena di significato ».

L' evoluzione della componente soggettiva delle parole può dunque continuare anche nel tempo presente ; talvolta le esperienze attuali si sostituiscono a quelle del passato, tal altra invece si osservano due strati, che formano il fondo su cui si disegna il significato, come equivalente psicologico di un concetto logico.

In modo speciale vanno soggette a questa elaborazione le parole che abitualmente si accompagnano ad affetti. Le parole concrete, tanto verbi quanto sostantivi, e le parole di significato esclusivamente grammaticale, rispondono prevalentemente a esperienze del passato. Le vicende del presente non hanno importanza se non in quanto possono connettersi a queste parole, in qualità di reazioni affettive passeggere.

Si osserva invece il formarsi di uno schema di immagini, di una sorta di simbolo rappresentativo, che può essere interpretato come l'equivalente individuale del significato. Anche in questo campo vige la stessa legge di semplificazione o di schematizzazione che possiamo osservare nella esecuzione ripetuta di còmpiti motori (28), e particolarmente nei fenomeni percettivi per i quali, come dissi altrove, la forma percepita rispetto alle pensabili è psicologicamente la più semplice possibile (29). Lo schema rappresentativo formato dalle immagini che si riferiscono a ricordi, quand' è presente, apparisce al soggetto immediatamente anche se si tratta di ricordi che parevano del tutto obliati. Il fatto si manifesta con sempre maggior chiarezza col progresso delle prove.

Anche l' Hillebrand, in un' interessante ricerca condotta con metodo somigliante al mio aveva riscontrato fatti analoghi. Questo autore allo scopo di studiare la coscienza del passato e del futuro eseguì un gran numero di prove nelle quali i soggetti dovevano reagire alle parole inducenti o con ricordi del passato, o con alcunchè (*Etwas*) che giacesse nel futuro (*mit Etwas reagieren, was in der Zukunft liegt*) (30). Le reazioni riferentisi al passato, cioè i ricordi destati dalle parole si dividono secondo l' A. in tre gruppi: al primo appartengono le reazioni che risvegliano l' impressione di una riproduzione immediata, automatica; al secondo quelle che appariscono come il successivo formarsi e completarsi di complessi mnemonici; al terzo le reazioni che non sono immediate, ma avvengono dopo esitazioni, finchè il soggetto non trova la risposta giusta (31).

Incontrai io pure questi tre tipi di reazione, che tuttavia sono determinati non già dalla difficoltà di trovare ricordi connessi con le parole inducenti, ma dalla maggiore o minore chiarezza dello schema rappresentativo mnemonico, che costituisce il contributo delle esperienze passate alla formazione delle componenti soggettive del significato delle parole. Nel primo caso si hanno immagini precise, collegate saldamente a ricordi netti di vicende che destarono nel soggetto intensa impressione.

Le reazioni difficili e tarde sono caratteristiche delle parole affettive, per le quali come si dirà appresso, la stessa quantità o qualità dei ricordi impedisce il formarsi di netti schemi rappresentativi: queste parole hanno per sostrato soggettivo un complesso di processi psichici in continua evoluzione e formazione.

Riporto alcune deposizioni che chiariranno quanto dissi dianzi. Ecco, ad esempio le risposte che si riferiscono a parole concrete.

Parola inducente: *Vestito.*

Sogg. C. (dopo 32"): « Mi ricorda una impressione tattile prodotta da un vestito di seta. Ricordo questa impressione, avuta nella infanzia: era un vestito di seta violetto scuro della mamma. Ho un secondo ricordo chiaro e preciso..... mi rivedo con un vestito particolare bianco e bleu ».

Sogg. E. (dopo 26"): « ..... Il più lontano ricordo è la linea di certe marinare che portavo da bambina, ma che non volevo mettere. Ricordo il capriccio..... Forse le compagne mi deridevano..... Ricordo proprio che ero contrariata ». Il soggetto, termi-

nata la deposizione, aggiunge: « subito mi era venuta l'immagine di un abito rosa da sera quando avevo 20 anni. Ho fatto uno sforzo per ricercare il più antico ricordo ». Evidentemente in questo caso il ricordo più recente accompagnato forse da contenuti affettivi, tende a sostituirsi al ricordo più antico, per partecipare al significato psicologico della parola.

Sogg. F. (dopo 25"): « Ricordo quando la mamma mi fece un vestito nuovo e lo provava parecchie volte facendomi voltare da destra a sinistra, dicendomi che sembravo un figurino, mentre le sorelle intorno mi dicevano che stavo molto bene ».

Sogg. A. (dopo 35"): « Parola che ricordo sempre sulle labbra della mamma. Ricordo l'avvenimento che doveva venire una sarta a misurarmi un vestito..... Alla parola vestito si ricollega, pensandoci, il senso di noia che ho sempre provato quando ho dovuto farmi misurare un vestito ».

Sogg. B. (dopo 1'20"): « Dunque, visione insistente delle serate e dei ricevimenti che faceva la famiglia dove era mia mamma e..... nella quale io ero bambino. E vedo le signore ben vestite, i signori in frak con lo sparato bianco, tutti ben vestiti. In un secondo tempo vedo me anche vestito, piccolino, piccolino, certo non molto bene, come vedevo quei signori. Avevo una gonna anzichè i calzoni e mi pare di aver esternato a mia mamma il perchè io ero vestito così alla buona e gli altri invece molto bene..... Differenza sociale..... Quelli erano ricchi e io ero povero. E non mi viene altro ricordo. Si è cristallizzato in quella visione così descritta altro niente ».

In tutte le deposizioni riportate è chiaro il formarsi di schemi rappresentativi, che ripetono qualche esperienza del passato e che si imprimono sopra il significato della parola. Tutte le esperienze che esercitarono tale azione formatrice furono accompagnate da reazioni affettive: la gioia, la noia o il dispiacere, o complesse reazioni affettive come nel soggetto B. Il fatto si accorda con le esperienze sopra il primo ricordo, che rappresentano nella maggior parte dei casi avvenimenti che nell'infanzia destarono qualche reazione affettiva (32).

Ma dal nostro punto di vista è particolarmente interessante notare da un lato la diversità, e dall'altro l'uniformità delle risposte conforme all'ambiente infantile dei soggetti. A tal pro-

posito si osservi la reazione del soggetto B. che dalle altre appunto differisce per l'intenso contenuto affettivo. L'influenza di quello che il Galton chiamava « *nurture* » è veramente chiara. Il fondo sul quale in questo soggetto si disegna il significato della parola vestito non può non esercitare notevole influenza. Il ricordo si è cristallizzato in una visione statica, accompagnata da affetti, che non solo possono dirigere il corso di eventuali ragionamenti, ma determinare persino un atteggiamento psicologico particolare. Qui apparisce chiaramente che le parole non sono soltanto simboli più o meno precisi di concetti logici determinati dalla riflessione, ma processi psichici aventi il carattere di sintesi complesse, alla cui formazione partecipa tutta la personalità del soggetto. Le parole sono realtà psicologiche vive, che ora possono apparire statiche, ora in corso di evoluzione.

La stessa formazione di schemi si osserva in altri casi di parole concrete, come nel sostantivo *lettera*.

Parola inducente: *Lettera*.

Sogg. B. (dopo 30"): « Ricordo lontanissimo della vita infantile, visione della scuola, ma ricordo pallidissimo, fugace. In un secondo tempo la lettera che io ho scritto sotto dettatura per la grazia ricevuta da Don Bosco. La lettera venne poi depositata sulla tomba di Don Bosco ».

Sogg. F. (dopo 35"): « Il ricordo che mi pare più antico è quello che essendoci l'onomastico della mia madrina scrissi una lettera, ma la copiai da un epistolario. Una lettera che sarebbe stata ridicola: perciò il fratello maggiore si oppose che fosse recapitata. Strilla e pianti, ma la vinse il fratello e fu messa da parte ».

Sogg. E. (dopo 25"): « ..... La mamma scriveva ed io volevo scrivere, ma facevo scarabocchi. Prendevo a modello il foglio della mamma: ero sotto dei grandi tigli, con un tavolino..... Facevo scarabocchi ».

Sogg. A. (dopo 50"): « Il primo ricordo è quello delle prime classi elementari, quando il maestro ci dettava le lettere per i nostri cari..... ».

Sogg. C.: « Il ricordo più lontano non è quello di missiva, ma la lettera dell'alfabeto e vedo proprio il mio vecchio sillabario con le prime vocali..... Poi ricordo una lettera che ho scritto ai genitori quando facevo la terza elementare ».

Il formarsi di schemi rappresentativi di apparenza statica si verifica in due casi: o nelle parole concrete di significato comune come quelle accennate, prive nella maggior parte dei casi di contenuto affettivo, o nelle parole che si riferiscono a reazioni affettive abituali e comuni, come paura, gioia, offesa, ecc. Per queste ultime lo schema non è più costituito da una scena o da alcune scene chiare, ma da più ricordi, collegati in complessi che sono dominati da un sentimento comune. Si verifica quanto ebbe a dire il soggetto C. per la parola *paura :* « ricordo di aver avuto paura, ma più che fatti particolari ricordo la sensazione di paura: ricordo una serie di paure ».

Come si vede da questa frase la parola *paura,* grazie ad esperienze subìte, acquista il valore di sostantivo concreto senza che il soggetto se ne avveda. Il quale difatti dice una serie di paure anzichè di fatti paurosi. In realtà non ostante la persuasione di non aver ricordi collegati con la parola paura, il soggetto riferisce numerosi ricordi che gli hanno destato paura e che rappresentano le diverse facce di un unico complesso in cui si è schematizzato il lato propriamente soggettivo del significato della parola.

Il sogg. A. dopo aver riferito un fatto pauroso della infanzia aggiunge: « Non ho altri fatti determinati, ma non è soltanto quell' episodio che ricordo, quello è soltanto il fondo ». Il sogg. E. dice: « Ricordo impressioni di paura ».

Anche quando i ricordi sono vivaci il lato affettivo domina lo schema rappresentativo come nel sogg. F. (dopo 25"): « Ricordo quando ancora piccolo specialmente durante le veglie d'inverno si raccontavano quelle storie di maghi e di fate, che producevano grande impressione nel mio animo; e ricordo di un mio zio che raccontava uno di questi racconti ancor più terrificante. Da allora quando dovevo rimanere da solo all' oscuro sentivo una grande paura. Ricordo particolarmente una volta che dovevo attraversare la strada di notte: visioni tali che arrivai a casa quasi svenuto. Il ricordo di paura è specialmente accompagnato da quello dei fantasmi, da quello dei cani, particolarmente di quelli arrabbiati che mi perseguitavano. E io non riuscivo a scappare. Oggi ancora provo una parte di quelle sensazioni di paura ricordando quei racconti ».

In questa deposizione è interessante osservare come i ricordi si snodino l'uno dopo l'altro: il soggetto a ogni ricordo adopera

l'avverbio particolarmente quasicchè ogni nuova scena escludesse le altre. Questo insieme di ricordi domina completamente il significato della parola, talchè nella II parte della ricerca dopo settimane lo stesso soggetto risponde nel modo seguente (dopo 4"): « *La paura è tremenda.* Subito ho pensato ad alcune scene che mi sono capitate quando ero piccolo, quando ho dovuto passare per strade deserte di notte con una grande paura in corpo. Quindi quel senso di grande paura che mi ha indotto a dire quella frase: *La paura è grande.* Quel senso di paura di notte era accompagnato dalla paura dei cani, che mi faceva sognare da piccino dei cani che mi rincorrevano ». Si osservi che il soggetto è così preso dal compito ed è così dominato dalla rinnovata emozione della paura che nella deposizione riferisce una frase diversa da quella detta.

Gli esempi citati dimostrano come si formino gli schemi rappresentativi statici che senza subire ulteriori apprezzabili elaborazioni costituiscono il colorito soggettivo di alcune parole o concrete o astratte di abituale contenuto affettivo.

*
* *

La formazione degli schemi rappresentativi nelle parole dianzi citate apparisce legata sia a idee abituali sia a esperienze del passato, ma in ogni caso si osserva che il significato logico delle parole è in qualche modo connesso con il sostrato soggettivo di ciascuna di esse. Nelle parole di schietto significato astratto lo schema rappresentativo, accompagnato o meno da reazioni affettive apparisce invece quasi indipendente dal contenuto concettuale, sicchè per queste parole si può tracciare un limite netto tra il simbolo individuale e il significato logico. Nonostante tale distacco non è lecito affermare senz'altro che il sostrato individuale non giovi a rivestire il concetto corrispondente alla parola, di un colorito particolare, quasi come gli ipertoni conferiscono un timbro speciale ai suoni con i quali si fondono. E nessuno altresì può prevedere quale influenza possa esercitare il colorito soggettivo delle parole nell'uso che di esse i singoli individui possono fare, o nel formarsi di quelle particolari disposizioni individuali che tanta importanza esercitano sulla condotta e sulla formazione del carattere.

La parola *Dio*, ad esempio, nei soggetti di coltura uniforme

corrisponde a un determinato concetto che ciascuno definisce secondo i propri studi e la propria fede. Ma tale contenuto intellettuale si accompagna in ciascuno a schemi di immagini legate a particolari affetti, schemi che mentre non servono alla definizione del concetto, conferiscono alla parola qualchecosa di schiettamente personale, un colorito, un fondo da cui talvolta può derivare una disposizione speciale che influirà sull' uso che della parola l' individuo fa. E poichè le parole psicologicamente non rappresentano soltanto mezzi di espressione o immagini verbali con le quali sovente si costruisce il corso del pensiero, ma una realtà viva, una parte intrinseca della personalità, apparisce chiaramente l' influenza degli schemi rappresentativi nella vita della coscienza e nella elaborazione del carattere, che rappresenta, come dice il Gemelli, la logica interiore della nostra condotta. Alcuni esempi serviranno a chiarire quanto si è detto.

Parola inducente: *Dio.*

Sogg. E. (dopo 20"): « Ricordo quando al catechismo cercavo sempre di fermare il concetto di Dio e non riuscivo. Non mi piacevano le figure. Il concetto mi sfuggiva. In altri momenti pensavo: non è vero, non esiste. Per esempio quando è morto mio padre avevo l' impressione che non doveva morire. Quando mi dissero che era morto mio padre, ricordo un senso di scetticismo, di dubbio quando mi dicevano: Dio è buono. Avevo 6 anni. Ricordo le discussioni di gente che studiava filosofia e un gruppo di signori che cercavano di dimostrare che Dio non esisteva. Mi ricordo di essermi fermata su quell' idea. Le altre cose sono più recenti ».

Sogg. A. (dopo 1'45"): « Per quanto cerchi lontano non trovo nessun episodio concernente questo concetto e mi pare che persino la parola stessa io l' abbia imparata proprio all' inizio della mia vita. Mi richiama le preghiere della sera, dette di malavoglia con l' aiuto della mamma. E allora però cessa il valore di questo concetto e entrano nella mia immaginazione delle altre figure, come la sera, il letto fatto e la dolcezza delle parole della mamma. Per me una cosa lontana..... E aveva questa parola un non so che di chimerico e di inconsistente. Ricordo nella mia fanciullezza di essermi sforzato di raffigurarmi Dio, mi pareva di pronunciare le preghiere davanti a un uomo potentissimo di infinita bontà e vedevo solo me stesso davanti

a lui. Debbo notare che la prima immagine che mi ha colpito udendo questa parola è stata così: visiva, come un punto e si disperdeva in cerchi concentrici. Ma anche questa deve essere un' immagine che è venuta dopo. Non è cosa ben chiara l'aspetto di questo concetto in me. Anche le idee di chiesa e di sacerdozio sono staccate da questa. Potrei quasi dire che è in me un' idea pura. E basta ».

A mia richiesta il soggetto aggiunge: « La ricerca mi fa soffrire terribilmente. Non solo uno sforzo..... Non so io che cosa mi sono trovato in me..... Non vedo la ragione di questo ».

Il sogg. C. reagisce (dopo 3'45") alla stessa parola *Dio* con una lunga deposizione, durata complessivamente 17' 40", che per molti lati è assai interessante. Ne riporto alcuni brani:

« La parola Dio mi ha spinto coi ricordi che a essa si riattaccano sino ai tempi più lontani della mia fanciullezza (*omissis*). Si riattacca questa parola Dio..... Mi risveglia la preghiera del « Vi adoro, o mio Dio ». Però non posso..... non posso dire come sia sorta in me. (*omissis*). Ricordo bene la prima volta che mi hanno fatto fermare su questo concetto di Dio, per prepararmi alla prima Comunione (*omissis*). Ricordo l' impressione degli attributi di Dio, che agivano sopra di me in una maniera strana: questi attributi di immenso, di eterno. Ricordo il mio sforzo di rivestirli di immagini per poterli rappresentare. E sovrattutto l' immagine di Dio che prende la creta: Dio creatore. Una delle figure piú lontane di Dio rappresentato con la barba, che prende la creta. Il mondo nelle epoche più remote. Questo vecchione che fa l' uomo con la creta. E poi ancora come altra rappresentazione: l' occhio di Dio. Questi sono i ricordi più lontani, ai quali devo sempre però aggiungere altri ricordi che si riferiscono al suono della parola Dio, suono che è sentito da me in chiesa: questa invocazione a Dio, il suo colorito sentimentale e emotivo. (*omissis*; il soggetto parla in seguito degli anni dopo l' infanzia e della trasformazione subìta dal concetto). « Ora è il contrasto tra la concezione di Dio insegnata e quella che son venuto formandomi io. Questo è l'ultimo sviluppo del concetto di Dio, che ho presentemente. Cerca di spogliarsi di ogni elemento materiale. Nello stesso tempo c' è l' impossibilità di spogliarsi completamente. Lasciando da parte il fatto filosofico, il concetto di Dio è un concetto astratto, il cui carattere principale è quello dell' immensità ed eternità e dell' infinito. Ora esprimere questi due

concetti non sono capace. Questi li intuisco, ma non li posso esprimere. Il concetto di Dio come di una provvidenza..... come provvidenza.... ».

La introspezione del soggetto C. è soprattutto interessante perchè dimostra in quale modo il simbolo rappresentativo del concetto Dio formatosi per esperienze infantili (gli attributi di Dio: infinito e eterno) continui anche nell' ultima evoluzione psicologica del concetto, costituendo il nucleo di una elaborazione filosofica. Nel sogg. A. predomina invece il motivo della bontà divina, strettamente collegata alle vaghe immagini infantili che costituiscono il primo strato della elaborazione del concetto, il fondo su cui ora si disegna il significato logico della parola. Nel sogg. D. lo schema rappresentativo è ridotto a un insieme di impressioni e al ricordo di una vignetta:

« Non ho alcun ricordo preciso su Dio. Ho un' impressione confusa fatta di paura, di scontento e anche di amore. Inoltre ho una successione di ricordi per le diverse età, dai quattro ai vent' anni, nei quali mi pare di sentire la parola Dio sotto diversi aspetti. Si è fissato con insistenza il ricordo di una vignetta del libro di Storia Sacra ».

Deposizioni analoghe alle dette vennero ripetute dai soggetti per varie altre parole astratte: bontà, religione, carità, anima, scienza, ragione, mente. Talvolta lo schema soggettivo influisce anche nella composizione delle frasi. Così il sogg. D. alla parola *scienza* risponde (dopo 30"): « *La scienza è noiosa.* Non ho potuto sottrarmi a ricordi infantili che si riferivano al mio obbligo di studiare. E cosa strana, mi è venuta questa frase da cui non ho potuto liberarmi ».

Parimenti reagisce alla parola *carità.* (Dopo 15"): « *L'atto di carità è una preghiera.* Alla parola carità mi si desta il ricordo delle orazioni dette da bambino, fra le quali erano quattro preghierine dette: atto di fede, di speranza, di carità e di contrizione. Osservo che la frase si è formata quasi spontaneamente ». In questo soggetto lo schema rappresentativo dovuto a esperienze del passato è generalmente assai netto. Anche per la parola *castigo* formula la seguente frase. (Dopo 20"): « *Il castigo di mio padre mi fa paura.* La frase che mi venne spontanea è provocata da ricordi infantili, in pieno contrasto con l' immagine che ho adesso di mio padre, che era invece assai buono. Osservo che le

prime sillabe, le prime lettere della parola castigo, mi richiamano l'immagine fugace di un castello ».

Altre volte (ed è il caso più frequente) le frasi sono indipendenti dai ricordi. Il sogg. E. per la parola *religione*, riferisce alcuni ricordi infantili di preghiere e di opere religiose : « Ricordo l'impressione di noia e di fervore, meno chiare le immagini ». Alla stessa parola nella IIª serie di prove risponde invece (dopo 5'): « *La religione è un grande conforto.* Frase che mi si è presentata quasi meccanicamente, forse perchè è quella più comune mi si è presentata senza particolari ricordi ».

*
* *

Nelle parole sopracitate, la formazione di uno schema rappresentativo, sia dovuto a esperienze remote, sia a esperienze recenti, si manifesta chiaramente. In altri esempi invece non si osserva uno schema preciso, ma un' impressione totale, in cui la ricchezza delle immagini e degli affetti impedisce quasi il delinearsi di un complesso, di una costellazione rappresentativa, come direbbe lo Ziehen. In queste parole il sostrato soggettivo è ancora in una fase di evoluzione.

Si osservi ad esempio la parola *mamma.* La reazione dei soggetti a questa parola è caratteristica: non è il più antico ricordo che i soggetti collegano con tale parola, ma un affollarsi di immagini e di affetti, una visione quasi panoramica degli anni di vita, ognuno dei quali ha arrecato e arreca un nuovo contributo al formarsi del sostrato soggettivo che accompagna il significato di tale parola. Fa eccezione a questo proposito un soggetto, orfano della mamma sin dalla più tenera età, per il quale la parola mamma è collegata ad alcuni ricordi infantili, quando cioè gli venne detto che era orfano.

In un altro soggetto orfano del padre dall' età di 6 anni, le immagini collegate con la parola mamma, benchè numerose si sono già in parte raggruppate attorno ad alcuni ricordi. La introspezione di questo soggetto è assai interessante, perchè rivela chiaramente il formarsi di un sostrato soggettivo avente un carattere del tutto particolare. Eccone la deposizione (dopo 1' 10"): « È difficile fissare le memorie più antiche, perchè sono infinite. L'immagine che credo sia la più antica è quella che risale a 2 anni: il nonno è morto. Sono venuti ad annunciare che era

morto e la mamma aspetta dalla finestra. Ed è questa la più antica immagine. Il ricordo di mia madre è legato a un senso di timore, di timidezza e a un poco di ribellione..... di..... prima di timore, poi di..... direi di sentire l'esagerazione dell' autorità. Un senso di critica, ma prima un senso di timore dell'autorità ».

Questo stesso soggetto nella seconda parte della ricerca, alla stessa parola mamma reagisce con la frase seguente (dopo 50"): « *Mia madre è in questi giorni un po' suscettibile.* La frase si è imposta subito e non ho potuto sottrarmi dal dirla. Il ritegno nel pronunciare la frase è dovuto a disturbo ».

Negli altri soggetti le reazioni non indicano alcun ricordo particolare e rivestono un carattere del tutto diverso. Ecco, ad esempio, la deposizione del sogg. A. (dopo 4' 10"): « Mi richiama più nel pensiero che nell' immagine uno dei più forti affetti che mi ha sempre accompagnato. Nella mia fanciullezza e nella mia puerilità io ricordo la mamma non come persona determinata, ma più che altro come di un essere che continuamente mi sollevi e mi aiuti nei dolori e nei pericoli. Ricordo a questo proposito di essere stato di una enorme sensibilità. Ogni più piccolo atto della mamma mi pare di averlo registrato anche nelle più piccole cose : per esempio, la rimboccatura delle coperte del mio piccolo lettino e il bacio della buona notte. E la ricordo poi con un' infinità di atteggiamenti e di episodi, particolarmente quelli che destavano fortemente in me il mio affetto verso di lei. Ritengo però che questo concetto sia difficilissimo per me da esprimere inquantochè sono vissuto sempre in famiglia e quindi ho sempre visto e parlato e agito si può dire in episodi familiari con la mamma ».

Quasi con le stesse parole si esprime il sogg. C. (dopo 3' 10"): « La parola mamma è una parola che mi lascia imbarazzato in questo senso che mi desta pochissimi ricordi particolari, ma, (voglio spiegare meglio) quando io penso alla parola e cerco di andare alla più remota fanciullezza, non posso separare l'immagine della mamma da me stesso. Quando mi vedo bambino c'è sempre la figura della mamma (*omissis*). Questa figura mi accompagna sempre ». Questo soggetto nella II[a] serie di prove, così reagisce (dopo 2' 25"): « *Mamma ti amo tanto.* Appena pronunziata la parola ho avuto nella coscienza come un dilagare travolgente e impetuoso di affetti. Ho visto la figura della mamma..... un po' triste, seduta vicino alla finestra della sala da

pranzo, in un atteggiamento che le è abituale..... e ho visto tutto quel mondo immenso di sentimenti che provo quando vedo la mamma così. E direi, istintivamente per un bisogno del cuore, mi è venuta fuori questa frase, che non è che l' espressione di un pensiero che viene alla mia mente ogni qualvolta penso alla mamma. Come la sintesi di questo mondo interno. Non posso..... Il primo pensiero quando penso alla mamma è del grande amore che ho per lei, del grande affetto..... ecco: è istintivo..... Non so spiegarmi diversamente. Non ho altro da dire ».

La parola mamma perde così il significato generale e si identifica con l' immagine che ognuno ha della propria mamma: mamma, in realtà per questi soggetti significa « la mamma », un complesso cioè di affetti e di immagini così intimamente personali da costituire una parte stessa dell' io. Si potrebbe persino affermare che in tal caso il fondo soggettivo predomina a scapito del significato generale della parola.

Altre volte si assiste a un vero processo di formazione del sostrato individuale, come già si osservò per la parola *lei*, nel sogg. A. e per varie parole astratte di contenuto affettivo, (amore, bontà, carità, ecc.) per i verbi indicanti moti dell'animo (soffrire, vivere, amare, ecc.) o per altre parole (avverbi e pronomi). Così per la parola *mai*, il sogg. C. riferisce : « La parola mai non desta in me alcun ricordo. Quando la sento pronunciare e cerco di riandare alla vita passata per fermare qualche ricordo particolare non riesco (*omissis*). Mai, risveglia anche..... risveglia delle sensazioni..... dei ricordi, ma dei ricordi di situazioni dolorose..... di rifiuto di qualchecosa da parte di certe persone..... di sogni svaniti che lasciano in noi questa amarezza della parola mai. Ma sono ricordi anche qui non particolari, quasi ricordi o quasi situazioni che vengo ricostruendo nella ricerca (*omissis*). Un altro fatto strano : vedo di nuovo queste tre parole (il soggetto intende dire lettere) ma sono scritte in carattere di metallo..... non so : queste immagini sono posate quasi sopra dei fili d'erba. Mi fa venire in mente fili d' erba secca : fatto stranissimo che non riesco neppur io a spiegare..... Ecco dopo questo sforzo la parola mai si scolora..... svanisce..... è una parola astratta che mi dà un senso di repulsione : è difficile a scandagliare ; e non

riesco a scandagliare: non riesco quasi a immaginarmi che cosa rappresenti e non ho altro a dire..... Solo questo senso di fatica..... che non posso costruirla e vorrei costruirla..... Vorrei prendere degli elementi sensibili. Ma non posso: una lotta, un contrasto. Intuisco che cosa voglia dire, ma è scompagnata da immagini tranne che da questa figura delle lettere. Produce in me quasi un senso di turbamento, di sconcertamento..... quasi di un allargarsi della coscienza. E basta ».

L'interessante introspezione del sogg. C. dimostra in qual modo a poco a poco le varie impressioni affettive e sensitive (fra cui la sensazione accompagnata da colorito affettivo, destata dal suono della parola) si ordinino in un solo complesso. Forse, in seguito, qualche esperienza darà un nome e una direzione a tale confuso gruppo di stati psichici avente per centro la parola *mai;* si formerà allora uno schema, un simbolo rappresentativo che sarà l'equivalente soggettivo del significato logico della parola e con questo si fonderà in una sola sintesi.

Tale, ad esempio, è il caso della parola *sempre* per il soggetto E.: « Mi richiama alla lettura di un libro e alle considerazioni scettiche che facevo in seguito ad un episodio che non desidero dire. Rivedo chiaramente il luogo dove ho letto quel libro ».

Nel sogg. A. la reazione invece è diversa (dopo 1'50"): « Il concetto sempre non mi richiama a nessun episodio della mia vita. So che cosa vuol dire, ma non sarei capace di spiegarlo se non con la parola medesima. A pensarci spezzetto la parola, ne sento la risonanza e ne perdo il significato intimo, o almeno lo trascuro (*omissis*). Non potrei richiamarlo a qualche cosa se non dopo un lungo ragionamento, ma non sono sicuro neppure di questo. Non ricordo quando ho cominciato a usare la parola ».

I pronomi possessivi *suo, mio* invece sono quasi sempre accompagnati da schemi rappresentativi, da ricordi cioè che in certo modo definiscono al soggetto che li ha il significato del concetto di proprietà. Riferisco la interessante introspezione del sogg. E. (dopo 1'40"): « La parola suo mi ha richiamato subito

l'immagine di un mio fratello e quello di un album di francobolli che aveva e che sosteneva nelle mani. Ricordo che avevo anche io tale album, ma l'avevo regalato a un bambino profugo che ci teneva molto. Non vedo bene come io abbia potuto richiamare questa immagine dalla parola suo. Non so perchè mi sia venuta questa immagine, forse perchè avevo ceduto il mio album, avevo sentito quello di mio fratello come il suo. Può darsi sia così. Nient'altro ».

Così per la parola *mio* il sogg. C. riferisce subito vari ricordi del genere di quelli del sogg. E., che direttamente si riferiscono al pronome in questione. Analoghe introspezioni si hanno nel sogg. E. per gli altri pronomi io, tu, lei connessi tutti quanti con la difficoltà di distinguerli nei primi anni dell' infanzia. Ricordi simili si hanno per gli avverbi quando, ieri, domani. Il ricordo in genere segna il momento in cui nel soggetto si è formata la coscienza del tempo e delle sue distinzioni.

***

Alle categorie delle parole il cui contenuto extraconcettuale è ancora in formazione appartengono varie parole astratte di colorito affettivo. Per questo motivo sovente i soggetti affermano il loro imbarazzo nel rispondere. Così il soggetto C. per la parola *carezza:* « È un affare un po' imbarazzante rispondere. Posso dire solo due o tre cose..... ». Un altro soggetto dice: « Non ho nessuna immagine concreta, nessun episodio..... ».

Quando la parola astratta può assumere in unione con altre un significato concreto, questo predomina. È un chiaro esempio la parola *ragione,* che è interpretata nel senso di aver ragione; o della parola *mente,* che nel sogg. D. si manifesta come voce del verbo mentire. Talvolta si constata un' assenza di ricordi come per il sogg. D. alla parola *offesa* (dopo 2' 10"): « La parola offesa mi desta un sentimento spiacevole. Credo persino di aver compiuto un gesto di ribellione. Poi desta nella mia coscienza una successione di immagini, una catena di pensieri che mio malgrado mi distrassero del tutto, sicchè non mi è possibile ridurre me stesso al compito dell' esperienza..... Non riesco a concentrare l'attenzione sui ricordi collegati con la parola ».

Questo esempio dimostra come il sostrato dovuto alle esperienze anteriori sia del tutto sostituito da quello formatosi in seguito a esperienze recenti.

Anche nei verbi si può tracciare una distinzione tra quelli legati a schemi rappresentativi e gli altri in cui il sostrato soggettivo è in via di evoluzione. In generale alla prima classe appartengono quelli che indicano azioni concrete, alla seconda i verbi che esprimono movimenti nell'animo o azioni che possono associarsi a idee astratte come ragionare, vivere, morire, ecc.

Per la parola *vivere* i soggetti osservano ricordi destati dal verbo di significato contrario ossia da morire : « La parola vivere, dice il sogg. C. (dopo 2' 30"), di per se stessa non mi desta alcun ricordo; oppure se mi desta ricordi questi sono molto recenti e si riferiscono o a letture fatte o a considerazioni o a stati d' animo particolari. Viceversa la parola vivere, mentre di per se stessa lascia un buio completo nel mondo dei ricordi, si attacca immediatamente al verbo morire. E seguendo questa parola morire mi viene alla memoria il ricordo della morte di un bambino quando io avevo 5 o 6 anni (*omissis*). Il concetto della parola vivere si può dire sia presente come tale in me soltanto da poco ».

Parimenti il sogg. A. dice (dopo 2' 7") : « Per limitarmi soltanto ai ricordi escludendo quello che potrebbe essere un'aggiunta fatta dal mio ragionamento io non trovo episodi particolari riguardo a questo verbo (*omissis*). La parola vivere mi dà un senso di agitazione, partendo dall' idea di fiamma e riconducendola a ogni essere che io vedo agitarsi e in cui ho potuto notare proprio anche fin da fanciullo quelle sensazioni ».

Anche nel sogg. D. la parola vivere si associa alla rappresentazione di morire, ma in questo caso si osserva la formazione di un fondo soggettivo che risale a esperienze personali (dopo 2' 30") : « Subito la parola mi apparve rivestita di una certa carnalità che mi sorprese vivamente e mi distrasse dal compito della ricerca. Mi domandai il perchè di tale impressione ; quindi mi costrinsi al compito e non ebbi che una fugace visione di me bambino di circa 3 anni, che passeggiando solo in un viale del giardino consideravo la morte di un piccolo amico (*omissis*). Intanto ritornavo senza volere alla prima impressione destata dalla parola. Cercai se l' equivalente dialettale della parola mi destasse ricordi. Non ne ebbi, ma subito mi si presentò il verbo

francese *vivre* e l'immagine di me bambino tediato dai miei che mi costringevano a imparare il francese..... Queste immagini furono rapidissime e subito dopo mi si presentò la parola *viveur*. Provai allora come un senso di liberazione e mi dissi : ecco perchè vivere mi si presentò accompagnato da quel senso quasi di carnalità. E allora cominciai a parlare ».

Privi di schemi rappresentativi netti sono altri verbi come perdonare, soffrire, amare e così via. Queste parole dimostrano un processo in cui le esperienze del presente tendono a organizzarsi così da formare uno schema che si aggiunge a quello eventuale dovuto ai ricordi. I verbi invece come mangiare, dormire, camminare sono collegati a ricordi precisi, a un insieme di immagini, come in genere i sostantivi di valore concreto.

4. - Conclusioni.

Riassumendo i risultati sin qui esposti, è possibile tracciare una distinzione tra due categorie di parole : alla prima appartengono quelle in cui non si presenta nessuno schema rappresentativo netto che ne accompagna il significato ; alla seconda le parole il cui significato si collega a un complesso schematico di immagini dovute sia a esperienze del passato (che è il caso più frequente nelle parole di significato concreto), sia a esperienze del presente come negli schemi dovuti ad abiti mentali o professionali.

Quando manca uno schema rappresentativo si osserva che il sostrato soggettivo della parola è in uno stato di evoluzione, è sul punto cioè di acquistare un valore psicologico particolare, strettamente connesso con le contingenze della vita individuale.

In tutti i casi é possibile distinguere il senso attuale o individuale della parola dal suo significato logico : *le sens du mot*, come dice il Paulhan (33). Ma non credo sia lecito affermare come il Paulhan fa che il *sens* o significato psicologico della parola sia sempre e in ogni caso un processo instabile, sempre scorrente, sempre pronto a restringersi, ad allargarsi, a mutare (34).

Le introspezioni dei soggetti dimostrano che si formano schemi in cui immagini e affetti sono legati in un solo complesso, schemi che conferiscono al significato della parola un colorito particolare, che muta da soggetto a soggetto e che talvolta si presenta sotto veste uniforme per le persone che vivono nello stesso ambiente, soggette alle stesse esperienze. Solo per alcune

parole è possibile sorprendere il formarsi del sostrato soggettivo ed osservare come questo rifletta la storia di ciascuno.

Ma le parole a poco a poco acquistano un valore psicologico stabile e risonando nella coscienza per dire così destano ogni volta le stesse disposizioni. Questo fatto è provato dallo stesso sviluppo della personalità, la quale dopo gli anni della giovinezza acquista una forma particolare diversa per ciascuno, un carattere che è l'espressione del processo evolutivo della vita della coscienza.

Ma dalla presente ricerca risulta altresì che le parole nel loro più ampio significato psicologico non rappresentano soltanto immagini verbali, equivalenti o simboli di concetti, ma sono parte integrale della nostra personalità, sintesi alla cui formazione partecipa l'intera coscienza con le sue disposizioni, con i suoi affetti, con le esperienze che le derivano dallo stesso dramma della vita.

Assegnare maggiore o minore importanza alle esperienze del passato rispetto a quelle del presente sullo sviluppo e sulla formazione delle componenti soggettive delle parole, allo stato presente delle ricerche non mi sembra sia lecito. Si può tuttavia affermare che nelle parole di scarso contenuto affettivo (sostantivi concreti, verbi che indicano azioni non affettive) le esperienze del passato predominano su quelle del presente. In tali parole si possono osservare nella forma più chiara schemi rappresentativi che per ciascuno hanno il valore di simboli dei corrispondenti concetti.

Nelle parole di contenuto affettivo in generale predominano le esperienze del presente, finchè un fatto di particolare importanza non ne determina la cristallizzazione in un solo ricordo. Nelle parole astratte infine si è osservato che il sostrato rappresentativo extraconcettuale appare distinto dal significato logico. Ma anche per queste non si può senz' altro negare che le componenti soggettive influiscano nel modo con il quale le parole partecipano alla vita della coscienza.

Note.

(1) WATT H. J. *Experimentelle Beiträge zu einer Theorie des Denkens.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. IV, p. 435, 1905.

(2) BOURLOUD A. *La Pensée.* Parigi, Alcan, p. 81, 1927.

(3) MESSER A. *Experimentell-psychologische Untersuchungen ueber das Denken.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. VIII, pp. 71 e segg., 1906.

(4) MICHOTTE A. *Rapport sur la perception des formes.* « *Proceedings and Papers* » dell'VIII Congr. Inter. di Psicol., pp. 166 e segg., Groningen, 1927.

(5) GEMELLI A. *Introduzione allo studio della percezione.* Contr. d. Lab. di Psicol. dell'Università catt. di Milano, Serie III^a, pp. 265 e segg., Milano, 1928.

(6) Sopra i caratteri degli stimoli acustici corrispondenti alle parole, e sopra le condizioni psichiche che ne accompagnano la percezione. Cfr. GEMELLI A. e PASTORI G., *L'analisi elettroacustica del linguaggio,* Vol. I, pp. 149 e segg., Milano, 1934.

(7) WERNER H. *Die Rolle der Sprachempfindung im Prozess der Gestaltung ausdruckmässig erlebter Wörter.* Zschr. f. Psychol., Vol. CXVII, pp. 230 e segg., 1930.

(8) Ibidem, p. 254.

(9) Per le ricerche sopra la psicologia del pensiero oltre al citato libro del Bourloud, si confrontino: GEMELLI A. *Nuovi orizzonti della psicologia sperimentale,* Milano, 1922, e DWELSHAUVERS *La Pensée,* Parigi, 1935.

(10) SCHROEDER H. *Experimentelle Untersuchungen ueber die Bedeutungserfassung.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. XC, pp. 61 e segg. 1934.

(11) WUNDT W. *Völkerpsychologie,* Vol. I^o, Parte I^a: *Die Sprache,* pp. 36 e segg., 4^a Ed., Stuttgart, 1921.

(12) GALTON F. *Inquiries into human Faculty and its Development,* p. 203, Londra, 1883.

(13) Ibidem, p. 183.

(14) BOURDON B. *Recherches sur les Phénomènes intellectuels.* Année psychologique, Vol. II, p. 66, 1896.

(15) SCRIPTURE E. W. *Ueber den associativen Verlauf der Vorstellungen,* Philos. Studien, Vol. VII, pp. 50 e segg., 1892.

(16) KIESOW F. *Ueber sogenannte « frei steigende Vorstellungen »,* ecc. Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. VI, pp. 357 e segg., 1906.

(17) SCHWIETE F. *Ueber die psychische Repräsentation der Begriffe.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. XIX, p. 542, 1910.

(18) MUELLER-FREIENFELLS. *Typenvorstellungen und Begriffe.* Zschr. f. Psychol., Vol. LXIV, p. 414 e segg., 1913.

(19) BRADLEY F. H. *The principles of Logic,* Londra, 1883.

(20) DUMAS G. *Nouveau Traité de Psychologie,* Vol. II, p. 574, Parigi, 1932.

(21) SASSENFELD J. *Versuche über die Veränderungsaufassung.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. L, pp. 85 e segg., 1925.

(22) ACH N. *Ueber die Begriffsbildung.* Bamberg, 1921.

(23) JACOB J. *Ueber die Entstehung und Verwandung der Begriffe.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. LI, pp. 495 e segg., 1925.

(24) SCHAEFER J. *Ueber die erlebte Wortbedeutung.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. LXI, pp. 129 e segg., 1928.

(25) BISCHLER W. *Contribution à l' étude des idées générales.* Arch. d. Psychol., Vol. XXI, p. 320, 1929.

(26) LINDWORSKI J. *Denken und Fühlen.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. LXXXII, pp. 430 e segg., 1931.

(27) SCHROEDER H. Op. cit., p. 61.

(28) DUMAS G. *Nouveau Traité de Psychologie.* Vol. IV, pp. 161 e segg., Parigi, 1934.

(29) GATTI A. *Il principio di semplicità e il sovrapprezzamento degli angoli acuti.* Arch. it. d. Psicol., Vol. XI, p. 113, 1933.

(30) HILLEBRAND M. J. *Untersuchungen über Vergangenheits und Zukunfts - reaktionen.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. LXXXII, p. 153, 1931.

(31) Ibidem, p. 162.

(32) BLONSKI P. *Das Problem der ersten Kindheitserrinnerung und seine Bedeutung.* Arch. f. d. ges. Psychol., Vol. LXXI, pp. 369 e segg., 1929.

(33) PAULHAN F. *Qu' est-ce que le sens des mots ?,* Journ. de Psychol , Vol. XXV, p. 293, 1928.

(34) Ibidem, p. 328.

Riassunto.

L' A. con ricerche condotte mediante i metodi della introspezione sperimentale determina quale sia la genesi delle componenti non concettuali del significato delle parole. I risultati ottenuti dall' esame delle numerose introspezioni dei soggetti dimostrano che in tutte le parole esiste un momento non concettuale che si unisce in una sola sintesi col significato logico. Si formano cioè degli schemi rappresentativi grazie alle esperienze del passato o a quelle dovute alle contingenze presenti della vita di ciascuno. Le parole concrete più che le altre presentano tali schemi; quelle abitualmente accompagnate da reazioni affettive si presentano invece in continua evoluzione. L' A. infine afferma che le parole vanno considerate come componenti della personalità sulle cui disposizioni possono influire conforme al sostrato soggettivo che ne accompagna il significato.

Pervenuto alla Direzione il 29 Marzo 1935-XIII.

Estratto dall' *Archivio Italiano di Psicologia,* Vol. XIII, pp. 92-122, 1935-XIII